GIROLAMO LI CAUSI
DEPUTATO AL PARLAMENTO

NELLA « COESISTENZA »
IL PROGRESSO DEL POPOLO ITALIANO

DISCORSI

PRONUNCIATI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLE SEDUTE DEL 19 OTTOBRE 1955 E DEL 19 GENNAIO 1956

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

GIROLAMO LI CAUSI
DEPUTATO AL PARLAMENTO

NELLA « COESISTENZA »
IL PROGRESSO DEL POPOLO ITALIANO

DISCORSI
PRONUNCIATI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLE SEDUTE DEL 19 OTTOBRE 1955 E DEL 19 GENNAIO 1956

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1955

(Discorso pronunziato in occasione del dibattito sul bilancio del Ministero per il commercio con l'estero).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i discorsi che sono stati pronunziati dai colleghi che mi hanno preceduto mi spingono ad approfondire ulteriormente alcune delle posizioni che l'onorevole La Malfa ha enunciato. Dai suoi rilievi, infatti, viene fuori un senso vigile per ciò che sta accadendo nel mondo. Prescindendo dalla difesa che egli ha voluto fare della sua politica, dall'intervento dell'onorevole La Malfa sgorgano alcune contraddizioni che denotano come il suo sforzo di andare a fondo nella ricerca delle cause, e l'incertezza, l'insicurezza, i mutamenti repentini di prospettiva per problemi di fondo quale è, ad esempio, quello della convertibilità, debbono trovare una spiegazione che nel suo discorso non è stata data.

Infatti, non è possibile che si improvvisino in campo internazionale posizioni così importanti quale è quella di accantonare la convertibilità, che si dava per sicura, per il solo fatto che si sia avvertito un mutamento di congiuntura. L'abbandono di una tale posizione nei riguardi di un organismo come l'O. E. C. E., interessato a questo problema, significa senza dubbio che vi sono delle ragioni che non sono state viste o non son state dette dagli oratori che mi hanno preceduto, in particolare dal-

l'onorevole La Malfa, e su cui è necessario insistere se vogliamo renderci conto di questa perplessità che agita e travaglia tutti gli uomini responsabili, a cominciare dall'onorevole Dosi, che inizia la sua relazione dicendo che è una sfortuna o fortuna (non si sa) che la discussione sul bilancio del commercio con l'estero del 1954 avvenga alla fine del 1955, in quanto questo ci permette di correggere le euforie che si erano determinate agli inizi dell'anno e ci permette altresì una valutazione più obiettiva della situazione.

Ma è evidente che questa incertezza, che si è andata sempre più accentuando, deriva da una situazione profondamente contraddittoria, determinata dal contrasto tra l'esigenza avvertita da tutti i popoli di promuovere rapporti internazionali tra tutti i paesi, e la persistenza, il sopravvivere, anzi il risorgere di forze le quali non vogliono questa coesistenza, di forze che si illudono di poter puntare, come hanno puntato in passato, sul contrasto, sull'urto, sulla prospettiva di guerra.

In altre parole, le cause di questo contrasto di fondo, da cui derivano le incertezze che travagliano gli uomini responsabili di tutti i paesi, sono da ricercarsi, a mio avviso, in questa lotta che è ancora viva, che è nel suo pieno, ma che attraversa ora un momento delicato, perché la stragrande maggioranza dell'umanità vuole mutare questa situazione ed arrivare ad una stabilità, ad una distensione che assicuri prospettive di pacifica costruzione e di pacifica convivenza, e si oppone a quelle forze che rendono ancora precaria la situazione.

A questa stessa causa si debbono riportare le incertezze e la mancanza di conclusioni nel discorso acuto e per molti aspetti importante dell'onorevole La Malfa, nonchè le contradizioni gravi in cui egli si è avvolto,

quando ha richiamato la nostra attenzione sull'entità dei rapporti di scambio tra i paesi dell'Europa occidentale. Nel ricordare che essi rappresentano il 50 per cento dell'interscambio, ha affermato che questo è un dato di fatto da cui bisogna partire per renderci conto di come si strutturi qualche cosa che è portata a rompere le barriere che dividono questi paesi ed a creare un'entità che si affermerà sempre più come entità autonoma. Ma, affermato questo, ecco rispuntare l'Inghilterra che vorrebbe correre verso la convertibilità, mentre la Germania di Bonn cerca di precederla nel raggiungimento della stessa meta. Vengono fuori cioè le contraddizioni. E questo che sembrava un dato di fatto non significa invece nulla, perché è un dato di fatto friabile, giacché le forze che sono nell'interno di questo organismo, che dovrebbe essere espresso appunto da questo dato di fatto, si muovono in maniera da mettere in pericolo questa faticosa, questa traballante costruzione dell'Europa artificiosa, dell'Europa occidentale. E da essa nientemeno tentano o credono di poter evadere, non credendo a questa entità, l'Inghilterra, per quello che ancora rappresenta, e la Germania di Bonn, i cui sforzi, come diceva l'onorevole La Malfa, hanno del miracoloso.

Sarebbe come se dicessi, seguendo la relazione: l'interscambio tra i paesi del socialismo é dell'80 per cento; questa è una realtà della quale i paesi del socialismo dovrebbero essere sodisfatti, per cui dovrebbero cercare di arrivare al 100 per cento.

DOSI, *Relatore*. Sono le cifre assolute che vàlgono!

LI CAUSI. Ammesso questo dato di fatto, che cosa avverrebbe? Chiuderemmo noi il mondo del socialismo in se stesso? Commet-

teremmo cioè lo stesso errore che è stato commesso dal mondo occidentale, che ha cercato di chiudersi e non ha potuto, perché è impossibile nel mondo che ci si rinchiuda in circoli chiusi quando in questi circoli chiusi la vita pulsa ?

Che senso ha, quindi, richiamare l'attenzione sul dato di fatto che i paesi dell'Europa occidentale rappresentano il 50 per cento nell'interscambio se non quello che, ove continuassimo noi ad essere attratti da questo dato di fatto, evidentemente saremmo esposti alle conseguenze che verrebbero fuori il giorno in cui l'Inghilterra o la Germania occidentale, in genere uno di questi paesi forti, venissero ad intaccare e a rompere questa unità ? In altri termini, se è giusta questa considerazione, le conseguenze da trarre dovevano essere altre. È vero quanto l'onorevole La Malfa dice : che alla base della convertibilità (con i limiti e le differenze sostanziali che rappresenta la moneta convertibile di oggi di fronte al sistema che vigeva fino alla prima guerra mondiale), si presuppone la multilateralità di scambi con tutti i paesi. Si presuppone, cioè, una rete di scambi la più ricca possibile e quindi scambi multilaterali che rendano possibili le operazioni di arbitraggio e di cambio e, in ultima analisi, quelle compensazioni che creano l'equilibrio della bilancia dei pagamenti su un terreno sano, equilibrio che può essere determinato essenzialmente dalla più ampia libertà che un paese deve avere nel commercio con gli altri paesi.

Se non erro, al fondo dell'argomentazione dell'onorevole La Malfa mi pare vi sia questa idea : con l'ultima recessione americana e con lo slancio dell'economia dei paesi dell'Europa occidentale, una certa indipendenza

si è incominciata a determinare nei paesi dell'Europa occidentale rispetto alla stessa America. Quindi abbiamo delle condizioni obiettivamente più propizie perché questi paesi dell'Europa occidentale si organizzino, eliminino le barriere doganali, diventino un mercato unico, creino una unica area monetaria, in modo da avere tre blocchi nel mondo : il blocco dei paesi socialisti dell'Europa orientale e dall'Asia, il blocco del dollaro con il Canadà, ecc., ed un blocco dei paesi dell'Europa occidentale.

Perché, onorevole La Malfa, non considerare e non accennare al fatto che i paesi dell'Europa orientale, i paesi dell'oriente e i paesi del socialismo, e in particolare l'Unione Sovietica, vogliono inserirsi in pieno nel concerto mondiale internazionale ?

LA MALFA. Non l'ho escluso.

LI CAUSI. Lo ha taciuto. Ha taciuto, cioè, lo sforzo che fa l'Unione Sovietica di partecipare agli organismi economici internazionali che sono espressione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, per una visione mondiale, internazionale degli interessi economici e, quindi, per trasfondere il concetto della coesistenza fra tutti i popoli (dopo la dolorosa e terribile esperienza di questi anni di travaglio dell'umanità, che era stata portata all'orlo della rovina) e per superare – nella coscienza generale dei popoli – quei contrasti politici ed ideologici che si credevano insuperabili e che l'ultima conferenza di Ginevra ha invece dimostrato del tutto superabili, anche se oggi vi sono ancora delle forze (come dicevo all'inizio) che si ergono per arrestare questo processo.

Onorevole La Malfa e onorevole ministro, qual è il fatto nuovo cui assistiamo nel mondo ? Il rivolgersi di popoli, di Stati lon-

tanissimi dall'ideologia comunista, verso i paesi del socialismo. È quel che sta avvenendo nei paesi arabi, nel Medio Oriente, nei rapporti che si vanno intessendo fra il mondo socialista e questi paesi, dopo l'esperienza negativa che questi paesi hanno fatto del famoso quarto punto di Truman, cioè l'esperienza negativa dell'intervento del capitale finanziario americano, degli aiuti americani, o, come noi marxisti diciamo, dell'imperialismo americano.

Questo fatto nuovo significa, per la prima volta, che cade il colonialismo! Cade cioè il concetto che i rapporti con i paesi coloniali possono averli soltanto i paesi europei; cade il concetto che per definizione i paesi del socialismo mai avrebbero potuto aver contatti con i popoli dei paesi coloniali, i quali, invece, non soltanto vanno acquistando coscienza della loro dipendenza, della loro arretratezza e del loro sfruttamento, ma – quel che più conta – incominciano già a paragonare i due sistemi, l'imperialistico e il socialista. I popoli coloniali incominciano, cioè, a capire che effettivamente la politica delle cosiddette aree depresse, la politica del sollevamento dei popoli, e – quindi – la politica dell'indipendenza dei popoli è essenzialmente la politica dei paesi del socialismo.

Qui non c'entra la propaganda dell'Unione Sovietica, e nemmeno la propaganda o l'azione dei partiti comunisti, che per altro non esistono in molti paesi del medio e vicino oriente; ma si tratta di una esperienza storica, politica, economica, che questi paesi hanno fatto confrontando fra loro i due sistemi.

Come pure sarebbe interessante, proprio ai fini di un approfondimento di queste sue preoccupazioni, onorevole La Malfa, circa

il modo in cui avvengono gli urti in seno ai paesi del capitalismo; sarebbe interessante – dicevo – esaminare il fatto nuovo, approfondire la conoscenza dei rapporti commerciali ed economici che si sviluppano tra i paesi stessi del socialismo: cioè, che cosa vi è di nuovo nel confronto tra i rapporti dei paesi capitalistici fra di loro e quelli tra i paesi del socialismo e l'U.R.S.S., il paese che rappresenta il *leader*, che è alla direzione ideale e politica di quel blocco. Vi è un fatto nuovo, un metodo ed un costume nuovi, quindi una coscienza nuova che mostra come i rapporti fra i paesi socialisti differiscano profondamente, anche in campo economico-commerciale, da quelli che sono invece i rapporti intercorrenti fra i paesi del mondo capitalistico. E, siccome la differenza deriva dalla diversità delle leggi che reggono le rispettive economie, è naturale che si evitino le fossilizzazioni e le strutturazioni rigidamente chiuse dei sistemi economici occidentali, per stabilire una specie di coesistenza o di paragone fra i diversi sistemi stessi. Come si vede, il problema della coesistenza diventa basilare per far progredire l'umanità attraverso una specie di gara dei diversi sistemi, attraverso la quale gara sia possibile confrontare le varie economie nei loro obiettivi e nei loro risultati. Si tratta, cioè, di vedere quale delle due politiche economiche, rispettivamente dei paesi socialisti e di quelli capitalisti, risponda maggiormente allo scopo di elevare il tenore di vita delle popolazioni, assicurare il progresso delle nazioni e garantire la stabilità della pace.

In questo quadro va appunto guardata la proposta sovietica, cui accennavo, di costituire un fondo monetario internazionale, una specie di banca internazionale tesa ap-

punto allo scopo di sollevare la vita dei paesi sottosviluppati o non sviluppati affatto economicamente, di far cessare lo sfruttamento da parte dei paesi forti e industrializzati su quelli che producono materie prime e che quindi sono in grado di dominare i prezzi e di garantire la pace.

Senonché, perché la proposta sovietica possa dare i suoi frutti, è necessario in via preliminare distrarre dalle spese militari una parte degli stanziamenti per devolverli a scopi più produttivi e per arricchire quel fondo internazionale che, come ho detto, deve servire a risollevare l'economia dei paesi depressi e quindi a porre un elemento basilare per la pace fra i popoli.

Naturalmente dalla misura di partecipazione ad una iniziativa siffatta scaturisce la diversità di obiettivi dei singoli sistemi economici, a seconda che un paese tenda preliminarmente alla elevazione del tenore di vita dei popoli (sistema socialista) o alla ricerca pura e semplice di più alti profitti (sistema capitalista). In altre parole, in seno all'amministrazione comune del fondo monetario si potrebbe fare il paragone tra i due sistemi economici e vedere come essi affrontano il problema di inserirsi nei paesi non sviluppati o sottosviluppati e quale influenza avrebbero nella stabilità del mondo economico anche capitalistico, quali riflessi avrebbero nel mortificare quelle forze che sono agitate dal demone del profitto più alto. Si pensi in proposito al cartello internazionale del petrolio: il rapporto dell'O.E.C.E., onorevole Dosi, ci dice cosa sia questo cartello e quale azione svolga nei paesi del prossimo oriente, in quelli dell'America latina ed anche in Italia.

Si vedrebbe di conseguenza il modo come i paesi del socialismo regolano tra di loro i rapporti economici. Basterebbe pensare agli aiuti che essi danno e al modo come questi vengono dati. Quando mai i paesi capitalistici si erano preoccupati di sviluppare le zone arretrate? Essi hanno sempre detto ai paesi arretrati: voi dovete produrre per sempre materie prime, perché noi dobbiamo trasformarle; e questo per la legge del profitto. Invece i paesi del socialismo industrializzano, offrono macchinari e tecnici affinché i paesi che si muovono su una via di profonda trasformazione sociale possano nel più breve tempo possibile camminare. L'Italia, in cento anni, non è stata mai capace di fare una cosa simile nei riguardi del meridione, e la Sicilia, dopo cento anni, rimane la zona più arretrata. Questo perché il Mezzogiorno deve restare colonia: così vogliono le forze del nord.

GRAZIOSI. Ma la Sicilia ha camminato!

LI CAUSI. Se procedere in quel modo significa per lei camminare, vuol dire che ella è una lumaca. Bisogna vedere come camminano gli altri e fare il paragone. Evidentemente qualche progresso si è fatto; ma che cosa hanno fatto e fanno gli altri?

Abbiamo visto dunque a quale diverso fine si ispira l'azione propulsiva dei sistemi socialisti, che appunto tendono alla elevazione costante del tenore di vita delle popolazioni. Questi sistemi vengono immediatamente trasfusi agli altri paesi. Pensate ai passi da gigante che ha compiuto la Cina in pochissimi anni. Ora, l'Unione Sovietica, la Cina, gli altri paesi a democrazia popolare, che rappresentano insieme circa metà della umanità, stanno creando e sviluppando questo nuovo costume basato sulla collabora-

zione. Ricordo che nel 1949, partecipando in Bulgaria al congresso del partito comunista bulgaro, come rappresentante del partito comunista italiano, i compagni bulgari mi portarono a visitare una centrale termoelettrica in costruzione. Essi mi dissero: abbiamo ordinato un turboalternatore all'Unione Sovietica e uno all'Ansaldo di Genova: quello dell'Unione Sovietica è gia arrivato e vi sono anche i tecnici sovietici; quello dell'Ansaldo di Genova, malgrado siano scaduti i termini del contratto, non è arrivato (e non so se lo aspettino ancora!).

Nel 1951 sono stato in Polonia. Mi trovavo in una cittadina di 50 mila abitanti nelle vicinanze di Cracovia, dove prima era un'agricoltura che forse non era delle più avanzate. È una città nuova, un combinato tra il siderurgico, il metallurgico e il meccanico. Vi erano macchinari e tecnici sovietici i quali istruiscono i tecnici del posto. Non vi è alcuna rivalità, alcun contrasto; non solo, ma periodicamente si ha uno scambio di brevetti e di invenzioni, di nuovi ritrovati. Vi è, cioè, questa profonda, intima collaborazione. E vorrei domandare all'onorevole Graziosi: se nell'animo di cristiano risuona la parola « fratello » nel senso profondo e umano della parola, se questo è, può esservi più intimità, più fusione di animi, più fratellanza di questa, che non è la giaculatoria, l'atto formale, ma l'aiuto fraterno di forze organizzative (non del singolo individuo, che per risolvere un problema si rivolge a Dio per avere aiuto) che si sorreggono e mettono insieme tutte le loro energie per creare il mondo nuovo?

Certo, noi non ci possiamo limitare alla visione dell'onorevole La Malfa, del quale oggi ho apprezzato la franchezza con cui

ha messo in evidenza le vecchie piaghe della struttura economica italiana. Tutti noi ricordiamo che quando il fascismo era in agonia vennero fuori pubblicazioni coraggiose (ottobre 1941 - gennaio 1942), su riviste economiche italiane, che denunziavano per la prima volta in modo clamoroso che cosa significava l'azione dei monopoli in Italia. Naturalmente, in quelle pubblicazioni i problemi non furono posti con la crudezza con la quale li pone la critica marxista a proposito della società capitalistica che è giunta all'epoca dei monopoli.

Ma che cosa mettevano in evidenza i De Maria, i Borgatta, i Bresciani Turroni, lo stesso Einaudi, tutta una serie di scrittori che allora collaboravano, ciascuno prendendo la propria parte, per fare questa critica profonda? Mettevano in evidenza la degenerazione imperialistica e di accentramento, di cartellizzazione della politica che aveva condotto il grande capitale italiano al soffocamento di quella – come sosteneva il De Maria – che era la forza che aveva assicurato il continuo progresso del nostro paese dalla sua unità fino all'avvento del fascismo, fino alla prima guerra mondiale. Cioè i sacrifici enormi che la crescita dei cartelli e dei monopoli in Italia rappresentano per l'industria piccola e media. Quell'industria piccola e media che è sacrificata, mentre potrebbe rappresentare, come rappresentò in passato, una fonte inesauribile per la nostra esportazione.

L'onorevole Dosi nella sua relazione rileva l'arretramento dell'industria tessile e meccanica, ma non dice che questo è proprio una conseguenza di quella politica dei monopoli (come sarebbe quello della « Fiat », quello della Montecatini, per non parlare dell'indu-

stria elettrica), soffocatrice di ogni iniziativa privata. Infatti questi monopoli, all'ombra delle protezioni ad essi accordate, taglieggiano tutto e tutti, e i primi a farne le spese sono gli operai delle fabbriche, i quali sono le prime vittime della inumana legge del sovraprofitto, per cui, non potendo allungare la giornata di lavoro, i capitalisti pensano di intensificare il ritmo del lavoro; e, non potendo intensificarlo all'estremo, introducono metodi che diminuiscono il salario. Ecco come nasce il problema della scissione sindacale, ecco cioè come riappare la vecchia, sterile e meschina politica delle classi dirigenti italiane, che incide sempre sui salari, che pur sono tra i più bassi del mondo.

Si giunge ad agevolare le esportazioni di questi complessi monopolistici. E qui sono d'accordo con le critiche dell'onorevole La Malfa, perchè non è ammissibile continuare ad agevolare questi monopoli i quali, padroni come sono della situazione italiana, continuano ad arricchirsi in modo scandaloso rispetto all'arretratezza e alla povertà del paese.

Ci troviamo, in sostanza, di fronte a una politica che, rispondendo agli interessi di determinati gruppi, i quali vogliono mantenere all'interno il potere, è portata a contrapporsi all'avanzata delle classi lavoratrici.

Nei giorni scorsi è stato varato al Senato un provvedimento che spalanca le porte del nostro paese al capitale straniero, mercè le agevolazioni più smaccate, senza alcuna cautela di nessun genere. Ho parlato di capitale straniero, ma in sostanza si tratta essenzialmente di capitale americano desideroso di mettere le mani sulle nostre risorse petrolifere. D'altra parte, proprio perchè il provvedimento del luglio di quest'anno restituisce

agli esportatori il 100 per cento della divisa, tranne alcune limitazioni di tempo, aumenta la possibilità per una evasione di capitali italiani. Quindi, i monopoli italiani che noi abbiamo indicato – potremmo completare la lista, aggiungendo molti altri alla Montecatini, ai *trusts* elettrici, alla « Fiat » ,alla Pirelli, alla Snia Viscosa – esportano legalmente e clandestinamente capitali. I capitali esportati clandestinamente ora, con la legge approvata dal Senato, possono rientrare in Italia. Anche qui v'è una ricerca di aumentare il saggio dei profitti. Si ritiene in questo modo di poter equilibrare la nostra bilancia dei pagamenti ?

Onorevoli colleghi, v'è nella condotta della politica economica del Governo qualche cosa che possa far pensare ad un suo mutamento ? Abbiamo sentore di fatti che ci dimostrano che se vogliamo perseguire lo scopo dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti è necessario dare maggiore respiro alle nostre esportazioni e quindi aprire i nostri contatti con tutti i paesi, sfruttando ogni minima possibilità che ci venga offerta ? Questo occorrerebbe tener presente, perchè – come l'onorevole La Malfa ha detto – i paesi europei, con i quali abbiamo rapporti di scambio, assorbono la nostra produzione di qualità, in particolare quella agricola, soggetta a cicli economici e a congiunture. La nostra merce in periodi di austerità – l'onorevole La Malfa ha annunziato il pericolo inglese – potrebbe essere rigettata. I primi consumi che si sopprimono, in tale caso, sono quelli elastici, di lusso. Perciò dobbiamo avere una grande cautela nei nostri rapporti economici con questi paesi, la cui economia, analoga e non complementare alla nostra, può esporci ai contraccolpi delle congiunture, che hanno

un valore particolare per quella che noi chiamiamo la legge del disuguale sviluppo dei paesi capitalistici. Infatti, constatiamo come l'Italia rimanga dov'è e la Germania faccia il grande sbalzo che ha fatto in questi ultimi tempi.

Onorevole Treves, i paesi socialisti non sono soggetti a crisi economiche: altre sono le leggi che regolano il loro sviluppo. La loro prospettiva è quella del costante, ora lento, ora più rapido, ora più intenso aumento del tenore di vita e del benessere della popolazione. I piani economici dei paesi del socialismo hanno ricevuto, e continuamente ricevono, la conferma dell'esperienza fatta da piccoli popoli e da grandi popoli, dalla piccola Bulgaria all'immensa Cina; piani economici che permettono agli operatori dei paesi capitalistici, dopo averli conosciuti ed esaminati, di inserirsi in quella economia; il che rappresenta, anche per i paesi capitalistici, un elemento di stabilità per l'economia mondiale.

Quindi, attraverso il commercio con i paesi del socialismo, noi ci sottrarremmo alla continua alea della congiuntura. E, quanti contraccolpi abbiamo avuto nel nostro paese, specialmente nell'Italia meridionale, dal mutamento della congiuntura nei paesi capitalisticamente più forti! Quali conseguenze avremmo potuto avere nel 1954 dalla recessione negli Stati Uniti?

Ora che ci siamo sbarazzati delle colonie e non siamo più un paese oppressore di altri popoli, perchè non ci presentiamo alle altre nazioni con il proposito di chi aiuta, di chi vuole sollevare, e non come pedine di un imperialismo aggressivo che fa sperimentare sulle carni dei popoli del vicino oriente e di altre parti del mondo (abbiamo l'esempio

persiano, quello del Venezuela, quello del Guatemala ed altri ancora) i metodi attraverso cui l'imperialismo aggressivo americano agisce? Non è un problema di convenienza sterile, visto con la lente di Shylock e con tutte le prevenzioni e le ostilità che sono state denunciate dal collega Tonetti.

Si tratta di vedere se vogliamo, o no, rispettare quelli che sono gli interessi permanenti della nazione italiana nel suo sviluppo.

Verrà il giorno in cui per questa tenace politica di pace dell'Unione Sovietica, per il sano ed umano ottimismo dei dirigenti la politica dell'Unione Sovietica, per il continuo lavorare per essa e per la sua attuazione, verrà il giorno in cui dalla speranza si passerà ad uno stato di certezza. Uomini politici di parte lontanissima dalla nostra, come i conservatori inglesi e quelli francesi, hanno detto che è necessario cambiare strada, perché il giorno in cui si dovesse andare verso la guerra, sarebbe la fine di tutto.

Allora, perché dare le punture di spillo, che non hanno senso e sono inefficaci?

Perché non decidersi una buona volta a dimostrare una diversa mentalità nei nostri rapporti con i paesi del socialismo? Occorre uniformarsi alla nuova visione della coesistenza, che ci si è schiusa come un arcobaleno dopo un'esperienza che è stata terribile per l'umanità e che ha indotto non solo i milioni e milioni di uomini semplici, ma anche il fior fiore degli uomini di scienza e di cultura, a condannare le prospettive di guerra. Se è necessario convivere, se è necessaria la distensione, approfondiamo dunque questo processo che è in atto.

Onorevole Mattarella, noi non sappiamo che cosa ella farà al Ministero del commercio con l'estero, poichè da poche settimane vi

si è insediato. Ma noi ci auguriamo che ella sappia trarre la giusta ispirazione da tutto quello che sta avvenendo in questi giorni, anche dallo scambio di visite che le flotte inglese e sovietica si sono rispettivamente fatte a Leningrado ed a Portsmouth, scambio di visite che sarebbe parso sino a pochi mesi fa assurdo e che è stata una delle prime e più appariscenti manifestazioni del nuovo spirito instaurato nei rapporti internazionali dopo il convegno di Ginevra ; scambio di visite che è un segno di pace e di progresso, perché i popoli non permettono che si torni indietro, perchè questa speranza – che prima era sommessa ed affidata, nell'animo della gente semplice, alla provvidenza – ora è diventata forza crescente. La gente semplice si affida al Signore, ma ha messo la firma sotto l'appello di Vienna e sotto l'appello di Stoccolma. E le firme di centinaia di milioni di donne e di uomini semplici di tutto il mondo hanno fatto unire a Ginevra coloro che sembrava non dovessero mai più riunirsi. E volete che si torni indietro ? Volete che si possa scherzare con questo stato d'animo che si è creato, che va diventando sempre più sicuro ? Non è possibile, e ben lo sanno gli uomini responsabili dell'Unione Sovietica, i quali diffondono questa atmosfera di sana fiducia, perché avvertono che essa è all'unisono con gli interessi dell'umanità.

Onorevole Mattarella, il suo dicastero, per quanto possa sembrare un organismo con funzione prevalentemente tecnica, rappresenta, invece, dal punto di vista politico e umano, il dicastero più importante, perché è quello che commisura la struttura interna di un paese a quelle che sono le sue possibilità di legarsi con il resto del mondo. (*Applausi a sinistra – Congratulazioni*).

SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1956

(*Discorso pronunziato in occasione del dibattito sulla legge per gli investimenti di capitali stranieri in Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non pare che le sollecitazioni e l'interesse che certa stampa ha mostrato per questo disegno di legge trovino rispondenza ed eco nel Parlamento, dove la discussione non è seguita con vivo interesse, per quanto tutti riconoscano che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che avrà enormi ripercussioni nella vita del nostro paese, perché attraverso questo provvedimento le forze che sono al Governo e la parte di esse che sa meglio nascondersi (ma che è effettivamente più potente), aprono un varco decisivo per il rafforzamento della loro potenza economica e, quindi, anche della loro potenza politica.

È a tutti noto come da anni, praticamente dal famoso accordo del 1951 fra il Governo italiano e quello di Washington per le facilitazioni al capitale americano in Italia, vi è stata tutta una serie di sollecitazioni, di studi, di allarmi, di moniti provenienti dalla stampa direttamente legata ai grossi gruppi coalizzati – *Globo*, *24 Ore*, *Sole* ed ora, dopo la modificazione della sua struttura redazionale, anche *Mondo economico* – affinché si faccia presto, non si indugi nello spalancare le porte al capitale americano in Italia.

Si adducono argomenti che sono quasi il *vademecum* del buon cittadino italiano (dal-

l'uomo politico al giornalista, all'ultimo portiere d'albergo) per fare in modo che il capitalista americano sia tranquillo e non abbia preoccupazioni, anche se i provvedimenti al nostro esame rappresentano una aperta violazione della Costituzione del nostro paese.

In verità, il collega Tosi nella sua relazione è molto prudente a questo riguardo, perché, accennando alle ragioni che in questa congiuntura allarmano il capitale straniero, afferma: « È evidente che lo scopo delle misure di controllo, a cui si è fatto cenno » – cioè il modo con cui deve avvenire il trasferimento degli utili, dei profitti, degli interessi dei capitali investiti – « non è certo quello di sviare l'afflusso dei capitali esteri. Tuttavia il rischio di veder modificate le misure precedentemente accordate o le norme in atto, ed il timore di interventi radicali, proclamati da alcune dottrine, ad esempio sotto forma di nazionalizzazione delle industrie o di espropriazione di beni esteri, hanno creato un clima, meno favorevole di quel che non fosse per il passato, agli investimenti privati ». Onorevole Tosi, a prevedere le nazionalizzazioni è la nostra Costituzione, non sono alcune dottrine !

TOSI, *Relatore*. Se ho scritto così, può stare tranquillo: evidentemente, non parlavo contro la Costituzione.

LI CAUSI. Questo è un bello argomentare! I capitalisti stranieri non si preoccupano tanto di farsi aprire le nostre porte e di assicurarsi massima libertà nei movimenti, quanto delle nazionalizzazioni; cioè, essi paventano l'applicazione della Costituzione dello Stato italiano. Ora, mentre la nostra Costituzione prevede le nazionalizzazioni, vi è la maggioranza del Parlamento che invita i capitalisti americani a non preoccuparsene, in quanto la Costituzione non sarà applicata e di nazionalizzazioni non si parlerà.

Scrivendo la sua relazione forse l'onorevole Tosi si è ricordato che oggi, nella democrazia cristiana, quella che chiamasi la destra economica, cioè la forza organizzata dei gruppi monopolistici italiani, prende in modo chiaro ed aperto il sopravvento e realizza quello che era stato preconizzato fin dal 1950 da uomini influentissimi della democrazia cristiana. Mi riferisco al volume *Problemi dell'ora e azione di Governo*, pubblicazione clandestina fatta, nel dicembre del 1951, ad uso interno della democrazia cristiana. E potrei leggere alla Camera un elenco di parlamentari (alcuni dei quali oggi sono ministri e sottosegretari) che collaborarono alla compilazione di quel volume, nel quale era espressa a tutte lettere la preoccupazione che oggi affiora nella relazione dell'onorevole Tosi. Si legge, infatti, in quella pubblicazione: « Pensiamo tuttavia che sussiste a nostro danno la preoccupazione non del tutto arbitraria di essere l'Italia un paese, dove la presenza di un partito comunista forte nei suoi quadri e nel numero dei proseliti, e soprattutto con una organizzazione clandestina efficiente che può considerarsi una quinta colonna potenziale, rende perplessi e diffidenti coloro che dovrebbero più largamente soccorrere la nostra economia per determinarne l'effettiva e durevole ripresa. Ed anche le recenti pubbliche dichiarazioni di alcuni esponenti responsabili dell'estrema sinistra, rese possibili e lecite da una eccessiva tolleranza del Governo, non pare abbiano contribuito a cancellare la prevenzione del rischio che correrebbero gli investimenti e ad assicurare altresì sulla convenienza politica di un appoggio

incondizionato alle nostre giuste rivendicazioni ed istanze ».

Ecco il primo problema politico che l'Assemblea deve affrontare e risolvere: si è o non d'accordo che questo provvedimento significa che il Parlamento si impegna a violare apertamente la Costituzione, in quanto non vuole che si parli delle nazionalizzazioni previste dalla nostra Carta costituzionale ? Tutti coloro che saranno per questo provvedimento e accoglieranno l'istanza del relatore Tosi, secondo il quale « sotto forma di nazionalizzazione delle industrie o di espropriazione di beni esteri » si crea « un clima, meno favorevole di quel che non fosse per il passato, agli investimenti privati », vuol dire che assumono completamente la responsabilità di non voler applicare la Costituzione e di negare che si attui una delle condizioni essenziali per la soluzione di fondo del problema economico italiano e quindi per l'avviamento dell'Italia su una strada di equilibrio e di progresso.

E quella stessa stampa che nel passato ha sollecitato il Parlamento ad approvare questo provvedimento, quella stessa stampa che ha ribadito costantemente il concetto, che è espresso nella relazione Tosi, di instaurare le condizioni per le quali il capitale straniero possa intervenire in Italia nella quiete, nella tranquillità più assoluta, è quella stessa stampa che in questi giorni vuole minimizzare l'episodio di Venosa. Ecco, dunque, che i gruppi finanziari che stanno dietro a questi giornali al grido di « ogni facilitazione al capitale straniero » mobilitano tutte le intelligenze dei pennaioli, mobilitano tutti i tecnici e tutti gli specialisti affinché non sia nulla trascurato perché a Washington si sappia che l'Italia, governata dalla democraza cristiana, sta creando tutte le condizioni per il

sicuro impiego del capitale americano, e all'uopo frena il movimento dei braccianti, sodisfa la loro fame con la repressione sanguinosa. Ecco la esplosione della contradizione di fondo: dal 1948, quando appunto fu sposata in pieno la politica del liberalismo americano, avremmo dovuto ricreare le condizioni per il progresso del popolo italiano. A distanza di otto anni, i braccianti che non vogliono morire di fame incontrano la morte sul selciato; e questo mentre si fa il conto – e non da noi – degli utili che in questi anni il capitale americano impiegato in Europa ha fruttato. Dalla tabella ufficiale dell'O.E.C.E. trascritta nella relazione del senatore Pesenti si vede come i capitali americani impiegati in Europa non solo hanno riprodotto se stessi sotto forma di utili e di superprofitti, ma hanno dato un *surplus* che è di una volta e mezza i capitali impiegati nell'Europa stessa. Questo è il mondo libero che voi create affinché capitalisti stranieri possano accumularvi profitti tali per cui essi non solo si rifanno dei capitali che investono in Europa in pochissimi anni, ma, oltre a lasciare in Europa ciò che hanno impiegato, possono nuovamente trasferire in America i sopraprofitti.

Ecco il problema del mondo libero. Ma, naturalmente, v'è il mondo libero degli imperialisti americani e quello dei braccianti di Venosa.

Lo so, questo accostamento fa male, specie a coloro che hanno una coscienza cristiana, a coloro che vibrano di sentimenti umani. Ma non dimenticate che, mentre esiste chi impiegando il suo capitale in Europa in pochissimi anni lo riproduce decine e decine di volte sotto forma di profitti, esiste anche il bracciante di Venosa, che non ha il pane e che, quando si presenta con il suo strumento di lavoro a

chiedere pane, trova il poliziotto che gli strappa di mano questo strumento di lavoro e lo getta nel burrone. E questo avviene mentre tutte le misure devono essere prese affinché il capitale americano, le macchine degli americani, tutto quello che serve per produrre questi enormi profitti siano salvaguardati.

Scusate il mio sfogo, ma non è possibile che in un Parlamento, di fronte ad una situazione del genere, si rarefaccia l'aria, non è possibile che si discuta tecnicamente, freddamente di questi argomenti che comportano per il nostro paese la servitù.

Onorevole Tosi, devo fare un'altra osservazione che la riguarda da vicino e sulla quale desidero che ella ci dica qualcosa. Leggendo la relazione del senatore Tomè su questo disegno di legge, abbiamo visto come egli imperni le sue argomentazioni essenziali, circa la necessità dell'intervento del capitale straniero, sulle esigenze del piano Vanoni. Ed in Senato tutti gli oratori, i quali si sono dimostrati favorevoli a questo disegno di legge, hanno fatto proprio tale argomento, affermando che se vogliamo applicare il piano Vanoni è assolutamente indispensabile che affluiscano i capitali stranieri e in particolare quelli americani. Ora, io domando all'onorevole Tosi come mai nella sua relazione non vi sia una sola parola che riguardi il piano Vanoni. Sembra quasi che l'argomento sfruttato nell'altro ramo del Parlamento come essenziale per strappare questa legge, per giustificare questa legge, una volta giunto il provvedimento in questo ramo del Parlamento, abbia perduto qualsiasi valore, come se non esistesse affatto. Sembra quasi, in altre parole, che del piano Vanoni e della sua eventuale realizzazione, nel caso che esso assumesse corpo (perché finora è solo un fantasma), non

si debba più parlare, che l'apporto del capitale straniero non sia necessario.

Forse in lei, onorevole Tosi, hanno giocato alcuni elementi che in certo modo testimoniano della sua intelligenza. Come si può parlare del piano Vanoni, di un coordinamento, dal momento che, spalancando in questo modo le porte al capitale straniero, trionfa l'iniziativa privata, cioè subentrano criteri, leggi, forze che necessariamente fanno a pugni col piano Vanoni stesso e quindi non hanno nessuna rispondenza con esso?

Ella ha fatto proprio tutto ciò che, nel momento dell'enunciazione del piano Vanoni e della sua discussione (perché fosse preso in esame presso l'O. E. C. E.), dissero gli uomini più competenti dell'ufficio finanziario internazionale, legando appunto al piano Vanoni le caratteristiche di un piano nel senso di una direzione che vuole raggiungere determinati obiettivi, ma a cui mancano le leve essenziali per raggiungerne anche di modestissimi, a cui mancano le condizioni affinché possano essere coordinate, messe insieme forze sociali e risorse per raggiungere quel determinato scopo.

Ella cioè, onorevole Tosi, ha avvertito la sostanzialità di quella critica, oggi corroborata da questo ritorno così entusiastico ed euforico alla affermazione in pieno del diritto del capitale americano d'intervenire nel nostro paese in piena ed assoluta libertà. È naturale, quindi, che con un raggruppamento di forze economiche che sono contro qualsiasi possibilità di coordinamento e che non vogliono limiti di alcuna sorta, neanche il limite dell'intendente di finanza il quale, col cappello in mano, dice al capitalista americano: « paga le imposte; però non è obbligatorio, te ne puoi andare, pagherai dopo », è naturale, dicevo,

che in questa condizione il parlare del piano Vanoni, l'inserirlo come esigenza di questa legge sia sembrato a lei, onorevole Tosi, assurdo, contraddittorio, inconcludente.

Ma la stampa ha mostrato di avere in questo periodo un'altra preoccupazione. Allorché si è creata questa atmosfera nuova di afflusso di capitali stranieri, tutta la stampa economico-finanziaria dei gruppi monopolistici italiani si è mobilitata per dire: non è vero, come si va vociferando, che attraverso l'apertura rappresentata da questi prestiti concessi in particolare dal mercato finanziario svizzero rientrino in Italia capitali già fugati (vedi giudice Giallombardo e processo dei miliardi); no, non è possibile che questo avvenga.

Si è cercato cioè di parare uno degli argomenti che l'opposizione parlamentare e quella nel paese, il buonsenso, infine, di chi anche superficialmente analizza questa legge, poteva addurre. Con questo provvedimento cioè noi permettiamo che il capitale che evade dall'Italia possa rientrare sotto forma di capitale straniero, od anche sotto forma di capitale italiano investito all'estero ed usufruire nel nostro paese di tutti i vantaggi che la legge offre al capitale straniero. E, forse, che non è vero? Forse il processo dei miliardi non ha posto in evidenza in qual maniera, con quali mezzi, con quali forme, in quale misura il capitale italiano è scappato dal nostro paese per rifugiarsi all'estero e, quindi, per cercare condizioni più favorevoli, per poi fruire delle agevolazioni che questa legge ora in discussione offre appunto a quei tali capitalisti?

Ma non è forse di questi giorni ancora, dopo l'approvazione della legge Tremelloni, che la stampa mette appunto in evidenza come

sia attiva questa tendenza alla fuga dei capitali e, quindi, come sia giusta la sollecitazione, che viene da parte della stampa legata al monopolio, affinché, attraverso queste facilitazioni che la legge offre, possa essere data una determinata tranquillità a questi capitali che fuggono così disordinatamente?

Altro argomento, anch'esso essenziale, è la continua lamentela che non è possibile per il nostro paese una ripresa economica in senso stabile, che non è possibile per il nostro paese il riassorbimento permanente, non dico di tutti i disoccupati ma di una certa aliquota di essi, che non è possibile parlare di industrializzazione del Mezzogiorno senza il capitale straniero. Se non v'è il capitale straniero, e in queste forme, questo programma che risponde ad una fondamentale esigenza di vita del popolo italiano – dicono i fautori di questa legge – non è realizzabile.

Ma, contemporaneamente, questa stessa stampa sottolinea il sorgere, con l'intervento del capitale dei più grossi monopoli italiani, di fabbriche o di intraprese nell'America latino o in Grecia e in Turchia e (ora, dopo la missione Vedovato) nei paesi del Medio Oriente. E si è orgogliosi di questa missione della Italia nel mondo, della presenza della Fiat, della Montecatini, della Snia Viscosa in queste zone sottosviluppate, dove appunto il capitale italiano mostra le sue capacità.

Ma, signori, delle due l'una: se questo capitale esiste, perché non si viene impiegato in Italia? Perché lo stesso I.R.I. e lo stesso E.N.I., cioè due istituti parastatali che avrebbero come compito essenziale quello di impiegare le loro energie, i loro capitali, la loro mano d'opera, i loro tecnici nello sviluppo del nostro paese, perché financo questi due istituti di diritto pubblico e parastatali si occupano

di impiantare industrie fuori del nostro paese ?

A proposito dell'E. N. I., vi sarebbe anzi da chiedere per quale ragione questo istituto e il suo dirigente, che hanno ottenuto delle concessioni di ricerca in Sicilia (in provincia di Trapani, nella zona di Castelvetrano, in provincia di Caltanissetta, nella zona di Gela) non fanno nulla, non hanno cominciato nemmeno a sondare il terreno per vedere se vi sia o no il petrolio.

E, allora, ecco uno dei punti fondamentali su cui desidererei richiamare l'attenzione del Parlamento, specialmente di quella parte di esso che non segue i problemi economici e che non ha costantemente presente attraverso quali ingranaggi questi gruppi, che noi chiamiamo monopolistici e che sono una realtà terribilmente viva, una realtà che incide profondamente nelle carni del popolo italiano, riescano a sfruttare la mano d'opera italiana.

È sempre il famoso libro del 1951 che così si esprime: « Se ciò vale per il partito comunista in generale, esso vale anche per le organizzazioni che in modo più o meno evidente dal detto partito dipendono ». Il riferimento è fatto alla Confederazione generale italiana del lavoro. « Essa oggi, facendo leva sulle particolari condizioni della nostra miseria, che, avendo profonde radici nel passato e nella struttura stessa del paese, non sono modificabili a breve scadenza da qualunque governo, fa voti per infoltire l'esercito degli ignari e degli illusi ».

L'onorevole Vanoni è un povero illuso! Come si può pensare che sia ignaro ed illuso colui che ha fame ? Quindi, chi ha fame deve dire: non ho fame, sono un illuso perché non ho fame; mi illudo di aver fame.

In questo libro, dunque, si parla della Confederazione del Lavoro che si rivolge agli ignari ed agli illusi. Tanto è vero che si è pervenuti alla scissione sindacale ed è intervenuta tutta l'azione massiccia dei sindacati scissionisti affinchè Valletta possa sfruttare tutto ciò che il Governo italiano, attraverso i suoi strumenti e le leggi finanziarie che fa votare, gli offre per lo sfruttamento degli operai.

Così la « Fiat » si avvale della legge, votata nel 1953, sulle assicurazioni dei crediti all'esportazione e riceve credito da parte delle banche, impianta la sua industria e attraverso essa sfrutta la mano d'opera del paese sottosviluppato ed in questo modo accumula nuovi profitti, poi, associandosi con imprese straniere può esportare i suoi capitali e farli rientrare in Italia, e può continuare a fare questo giuoco di sfruttamento, di accumulazione, di concentrazione della ricchezza, di potenziamento di questa ricchezza.

Così si può dire di tutti gli altri monopoli italiani compreso quello della « Edison ». Caratteristico il caso della centrale idoelettrica in Grecia. La « Edison » ottiene di poter costruire una centrale idroelettrica avvalendosi delle riparazioni che l'Italia doveva dare alla Grecia per l'aggressione fascista.

Dunque, anche qui, attraverso queste vie lo Stato, i suoi organi, oltre tutta l'attrezzatura della vita economica e finanziaria del paese, sono a disposizione di questi grossi complessi, che chiudono le fabbriche in Italia, ridimensionano, aumentano la disoccupazione, non vogliono affatto sentire parlare di naziolizzazione, non vogliono affatto muovere un dito perché si faccia la riforma agraria, cioè aumenti la base di consumo di massa nazio-

nale, ma, obbedendo ad una legge del superprofitto, chiudono le fabbriche in Italia, peggiorano la situazione italiana, e investono i capitali all'estero.

Cioè, vi è una tendenza molto interessante di questi gruppi che furono imperialisti e guerrafondai con Mussolini (lo spazio al sole), e che ora vanno in cerca di quei superprofitti che volevano raggiungere attraverso quella strada mettendosi in collaborazione con gli imperialisti americani, facendo ora da lustrascarpe, ora da guardaspalle, ora da creatori di condizioni in Italia in cui i signori americani possano venire a collaborare con loro, e quando possono dicono: mettiamo insieme una parte dei vostri sovraprofitti in modo da dividere insieme, creiamo delle condizioni attraverso scambi di brevetti e attraverso la collaborazione. Dicono: mettiamo insieme questi sovraprofitti e date qualche cosa anche a noi; noi ci assumeremo il compito di organizzare in Italia forze politiche e di avere a nostra disposizione la stampa e i governi.

A proposito del petrolio, vi è chi dice che per mettere in valore questa ricchezza del nostro paese noi non abbiamo mezzi. Il piano Vanoni non parla del petrolio; se lo facesse, dovrebbe dire a quali compromessi intende accomodarsi. Dovrebbe dire, per esempio, se accetta la « linea Sturzo », che tende decisamente a mettere il petrolio nelle mani degli americani e a finirla con l'E. N. I., andando così contro gli interessi del popolo italiano, che dovrebbe sfruttare direttamente, con le proprie forze, la ricchezza che sgorga dal sottosuolo del nostro paese.

Ebbene, questa legge è fatta proprio affinché gli americani non abbiano alcun intralcio nello sfruttamento delle nostre fonti di ricchezza.

Anche per gli altri settori, per quanto riguarda la Fiat e la Montecatini, si fa questo ragionamento: collaborando e partecipando con la creazione di società più o meno miste, come si suol dire, possiamo realizzare un sopraprofitto; e con la legge che andiamo votando sarà appunto possibile questa più intima collaborazione e l'afflusso del capitale americano.

Per assicurare la « digestione » dei capitalisti americani e dei monopoli italiani, si provvede creando forze politiche in loro difesa.

Ecco il succo politico della questione, che è un aspetto importante di questa legge il cui contenuto rafforza l'imperialismo dei nostri gruppi monopolistici i quali da soli, nelle condizioni in cui siamo e con le forze popolari che avanzano, non gliela farebbero.

Quindi, se il capitalismo americano deve aiutarci, occorre realizzare le condizioni che esso vuole; in questo modo noi potremo sfruttare – dicono i monopolisti – il nostro potere economico e politico.

Desidero fare un'ultima considerazione. Proprio in questi giorni l'Unione Sovietica ha annunziato il suo sesto piano quinquennale. Organi di stampa, uomini politici responsabili di tutto il mondo, sbalorditi da questo fatto, sono costretti ad ammettere che in 30 anni questo regime della dittatura del proletariato, questo regime che trasforma (si dice) gli uomini in schiavi, ha fatto sì che il popolo russo si abbeverasse alle fonti della scienza e dell'umanesimo.

Che cosa è essenziale rilevare nel piano? Ai fini nostri, non tanto la capacità, il potere dei lavoratori di istruirsi, di affinare la propria intelligenza, quanto il fatto che l'Unione Sovietica fin dal primo anno della rivoluzione, ha cercato di creare condizioni

nuove atte a porre in esercizio tutte le fonti di ricchezza, tutte le energie umane che vivevano allo stato primitivo, nel pastore d'oriente o in quello asiatico.

Si ha così un capovolgimento completo di quella che è la legge di sviluppo del mondo capitalistico: si ha la legge di sviluppo del mondo socialista, ed è la parte più avanzata del popolo che aiuta la parte più arretrata.

Al piano collaborano milioni di uomini organizzati che lavorano gomito a gomito, secondo un fine prestabilito, cioè mettendo insieme, seguendo una idea centrale, tutta la loro intelligenza e la loro esperienza. Ed ecco l'Unione Sovietica volgersi al mondo degli sfruttati, dei paria, al mondo dei popoli coloniali; ed ecco venir fuori, alcuni decenni fa, la teoria dell'alleanza del proletariato europeo coi popoli coloniali. Appena sorse, quell'idea divampò. Ecco l'Unione Sovietica offrire il suo aiuto ai popoli: chi vuole macchinari ? chi vuole uomini ? chi vuole brevetti ? Ecco questa forza possente che si mette a disposizione dell'umanità, senza condizioni, senza pretendere profitti, senza pretendere queste leggi infami che aprono le porte del nostro paese al capitalismo. E si tratta di uno dei capitalismi più brutali che mai la storia abbia conosciuto, perché accoppia un puritanesimo consunto e corrotto all'ingordigia dell'imperialismo: guardate gli esempi della Persia e del Guatemala, in cui con ingerenza massiccia tende ad ostacolare lo sviluppo pacifico di quei popoli.

Ecco qui due processi, due sistemi. Ecco qui: la coesistenza è in atto. Ecco la risposta a Foster Dulles, che tranquillizza i capitalisti americani, tranquillizza i loro tremebondi alleati europei, ma che sdegna questo Parlamento, il quale rifiuterà di approvare questa legge. (*Applausi a sinistra*).